

Legge elettorale in Aula il 27 Renzi esulta: «Eppur si muove»

● Fissata la data per la discussione ● Ncd: «Una data spot» ● Il segretario Pd incassa e intanto ufficializza la sua ricandidatura a Firenze

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Eppur si muove» è il nuovo hastag lanciato ieri sera da Renzi via twitter. Sulla legge elettorale il segretario-sindaco non ha ancora tirato la rete gettata il 2 gennaio per capire dove potrà essere davvero il punto di ricaduta delle sue tre proposte. Intanto però qualcosa ha già ottenuto. La Conferenza dei capigruppo della Camera («abbiamo mantenuto la promessa» spiega il capogruppo Pd Roberto Speranza) ieri ha deciso che la legge elettorale approderà in aula entro il prossimo 27 gennaio. «Legge elettorale, tagli a province e costi politica, jobs act, diritti. Sembrava impossibile, eppur si muove. È proprio la volta buona» twitta soddisfatto il segretario Pd.

E in effetti il voto in aula per fine mese non è un risultato scontato vista la situazione. La questione, ben nota, infatti è se la legge elettorale debba essere frutto di un'intesa nella maggioranza che sostiene il governo Letta oppure no. Per il vicepremier Alfano e il suo partito, Nuovo centrodestra, è evidente che, a seconda della risposta del Pd, ci saranno conseguenze sull'esecutivo. «Uno spot», dicono da Ncd sulla discussione fissata per il 27. Anche ieri Fabrizio Cicchitto, a margine della presentazione del libro «Moderati. Per un nuovo umanesimo politico», ha voluto ricordare al leader Pd che due maggioranze di-

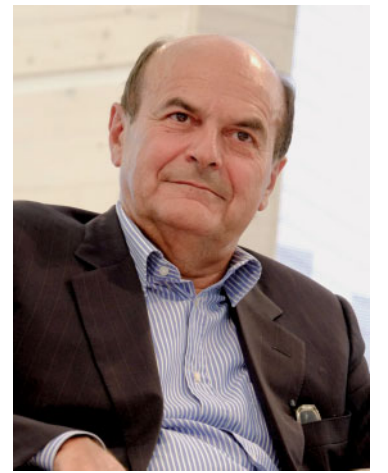
verse non possono esistere. E cioè che se Renzi cerca e ottiene l'intesa con Berlusconi e Forza Italia (magari sul sistema spagnolo, odiatissimo da Ncd perché spinge verso il bi-partitismo) allora Letta è destinato a saltare.

Dall'altra parte Renzi non nasconde il timore di rimanere vittima di una melina infinita dentro la maggioranza che abbia come obiettivo principale quello di ingabbiarlo e quindi consumarlo. In questo senso va letta la sua decisione di non scendere a Roma ieri, al fine di evitare tavoli e consultazioni (l'incontro con Letta ci sarà probabilmente dopo la direzione democratica del 16 gennaio) e la sua irritazione nei confronti di chi tra i suoi lascia intendere un pur minimo interesse a rimpasti ministeriali. Come è accaduto ieri mattina a Dario Nardella, reo di aver messo in discussione Saccomanni. E infatti è intervenuto quasi immediatamente il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini a ribadire che il Pd «non ha mai chiesto né ha intenzione di chiedere rimpasti o la sostituzione di questo o quel ministro». Tanto più che per Renzi il Pd non farebbe certo uscire di scena un ministro tecnico. Cosicché Nardella ha precisato di non aver «mai chiesto le dimissioni del ministro Saccomanni».

Ora però quello che sta veramente a cuore al segretario Pd è portare a casa la legge elettorale in tempi brevi. L'obiettivo è chiudere tutta la partita,

fra Camera e Senato, entro metà marzo. È vero che Alfano garantisce che sulla legge dei sindaci è pronto a chiudere subito. «Noi abbiamo idea di chiudere in tempi rapidi la legge elettorale alla Camera, ossia entro la prima settimana di febbraio. È la nostra apertura a Renzi: ci fidiamo e siamo convinti che Renzi non userà l'approvazione rapida della legge per tornare al voto» dice il vicepremier. Lo stesso voto di Ncd nella capigruppo della Camera per il 27 gennaio lo testimonierebbe. Ma Renzi non si fida. La paura è che dicendo un sì formale, ma non sostanziale alla legge del sindaco Alfano punti solo a far chiudere la porta in faccia a Berlusconi. Magari utilizzando anche pezzi del Pd: alla Camera ci sono due testi su questo modello del fioroniano Simone Valiante e del bindiano Michele Nicoletti. Porta che invece deve rimanere aperta per il Pd. Tanto più che ieri la deputata Maria Elena Boschi, responsabile riforme del Pd, ha certificato, dopo un incontro col grillino Danilo Toninelli, che il Pd non troverà sponde nei 5Stelle: «Mi ha confermato la chiusura totale alle nostre tre proposte di riforma».

Intanto Renzi per un voto è già pronto. Quello per ri-provare a guidare da sindaco Firenze. Nei tempi stabiliti (entro oggi) dalla direzione del Pd della Toscana il segretario democratico ha inviato la richiesta scritta al segretario comunale del proprio partito (Federico Giannasi) per ricandidarsi a Palazzo Vecchio. Probabilmente non avrà bisogno di passare dalle primarie (a Firenze l'8 dicembre ha ottenuto il 76%) come invece sta chiedendo il suo ex assessore Claudio Fantoni che ha deciso di sfidarlo alle prossime comunali.



Bersani stabile A giorni potrà lasciare rianimazione

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Le condizioni di Pier Luigi Bersani rimangono stazionarie. Lo confermano i medici dell'Ospedale Maggiore di Parma nel bollettino diramato ieri, il settimo da quando l'ex segretario del Pd è stato ricoverato e sottoposto a un intervento per un'emorragia cerebrale. «L'evoluzione del quadro clinico - scrivono i sanitari nel bollettino giornaliero - rimane in linea con il normale decorso post operatorio della patologia. Riconfermiamo che il paziente è cosciente, collaborante e non ha deficit neurologici. Tutti i parametri vitali risultano nella norma».

Non si esclude che, continuando così le cose, tra oggi e domani i medici possano formulare un'ipotesi su quando Bersani potrà lasciare la sala di rianimazione, dove è entrato domenica notte, dopo aver subito un intervento chirurgico durato oltre tre ore che ha rimosso gli effetti di un'emorragia subaracnoidea. La prognosi, com'è prassi per operazioni di questo tipo, rimane riservata perché sussiste la possibilità teorica di complicazioni fino al decimo giorno dall'intervento.

L'altra sera, nella sua Enews, il segretario del Pd Matteo Renzi ha ribadito la sua vicinanza al predecessore. Matteo Renzi ha ribadito la sua vicinanza a Pier Luigi Bersani, colpito qualche giorno fa da un malore. «Sono stato a Parma all'ospedale a portare l'abbraccio personale mio ma soprattutto l'abbraccio di tutto il Pd a Pierluigi Bersani. Non gli ho parlato naturalmente, essendo ancora in terapia intensiva. Ho creduto giusto però esserci a nome di tanti di noi. Appena lo vedrò, voglio dirgli una cosa che lui già sa e cioè che può essere orgoglioso della sua famiglia, della moglie Daniela, delle figlie Elisa e Margherita. E può anche essere fiero della sanità della sua regione che lo ha accompagnato in queste ore difficili».

Il messaggio si conclude con un augurio. «Una volta che gli abbiamo detto che ci siamo spaventati tanto perché comunque gli vogliamo bene, non vedo l'ora di tornare a litigare con lui», ha aggiunto Renzi.

Numerosi gli esponenti del Pd che aspettano come Renzi di poter far visita all'amico Pier Luigi. Tra questi Romano Prodi e il presidente del Consiglio Enrico Letta. A loro, secondo quanto si è appreso ieri dal *Corriere della Sera*, sarebbe da aggiungere l'ex premier Massimo D'Alema. Il malore di Bersani e i gravi rischi che ha corso sembrano aver avuto l'effetto di ricompattare il partito - la Ditta, come lui ama chiamarlo. Nei giorni scorsi si sono recati a far visita alla famiglia dirigenti di primo piano del partito, da Renzi a Cuperlo, presidente del Pd. Sempre vicino ai familiari di Bersani sono rimasti, tra gli altri, Vasco Errani e Maurizio Migliavacca.



Il leader dei 5 Stelle
Beppe Grillo
FOTO LAPRESSE

Casa al Colosseo, i pm chiedono tre anni per Scajola e Anemone

● Per l'accusa la vicenda rientra in un esteso sistema di corruzione. «L'ex ministro sapeva»
● «Fatto gravissimo anche per l'entità del dolo»

CATERINA LUPI
ROMA

Ad anni di distanza, all'ex ministro dello Sviluppo Economico potrebbe costare ancora più caro quell'acquisto «distratto». Tre anni di reclusione e due milioni di euro di multa: è questo che la procura di Roma ha chiesto per lui, Claudio Scajola, e l'imprenditore Diego Anemone, nell'ambito del processo per finanziamento illecito in relazione all'acquisto dell'abitazione di 180 metri quadri in via del Fagutale a Roma, la cosiddetta «casa al Colosseo». Dalle ricostruzioni dell'accusa, la transazione per l'acquisto fu superiore ai 600mila euro dichiarati da Scajola e registrati nell'atto notarile: si parla di una cifra superiore, 1 milione e 100 mila euro, che sarebbe stata pagata attraverso decine di assegni circolari dall'imprenditore Diego Anemone, «all'insaputa» di Scajola, come dichiarato più volte da quest'ultimo.

Secondo l'accusa è provato che Anemone - nel frattempo rinviato a giudizio nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti del G8 - non solo pagò, tramite l'architetto Angelo Zampolini, parte della somma versata il 6 luglio 2004 da Scajola per l'acquisto della casa, ma poi si accollò i lavori di ristrutturazione, almeno fino al 2006, per ulteriori 100mila euro.

L'espressione diventata subito un tormentone, quel «a mia insaputa» pronunciato da Scajola, è bollata dagli inquirenti semplicemente come una favola. «Non è proprio possibile crede-



Claudio Scajola FOTO LAPRESSE

re alla tesi della difesa secondo cui Scajola non si è reso conto che qualcuno al suo posto versasse una somma così enorme per comprare l'appartamento. Scajola era ben consapevole che c'era stata una prestazione ulteriore, magari senza conoscerne l'esatto importo», sostengono i pm. Di più, «il fatto compiuto è gravissimo. L'acquisto di appartamenti era un sistema di corruzione», ha detto ieri il pubblico ministero Ilaria Calò nel corso della sua requisitoria. E il collega Roberto Felici ha sottolineato allo stesso modo che ci sono tutti i presupposti per considerarla una «storia di corruzione».

Una vicenda che secondo Felici e Calò «è gravissima per l'entità del dolo anche perché rientra nell'ambito di

un esteso sistema corruttivo contestato, in altro procedimento, ad Anemone che risponde anche di associazione per delinquere finalizzata al compimento di reati contro la pubblica amministrazione dal 1999 al 2010».

In questo lasso di tempo, a parere della procura, «l'imprenditore ha ottenuto appalti per oltre 300 milioni di euro infiltrando con il suo gruppo le istituzioni ai più alti livelli». Secondo i magistrati «i soldi utilizzati per l'acquisto e la ristrutturazione della casa di Scajola non sono un fatto isolato ma rappresentano uno dei tanti episodi di patente corruzione a cui occorre dare una veste politica». Le ragioni di «questa elargizione, di cui ha beneficiato Scajola, erano dirette al perseguimento di un arricchimento economico privato e personale che ha animato Anemone».

La difesa dell'ex ministro intanto contesta tutto. «Le prove documentali e testimoniali emerse durante il processo hanno rivelato la superficialità e l'inesattezza delle indagini condotte dalla guardia di finanza», ha detto in aula Elisabetta Busuito, legale di Scajola, per il quale ha chiesto l'assoluzione.

«La richiesta dell'accusa è pesante e in contrasto con quanto emerso durante tutto il dibattimento», critica l'esponente di Forza Italia, che dice di attendere «con serenità la sentenza del 31 gennaio», dopo essersi «fatto da parte per quasi quattro anni in attesa di chiarezza da parte della magistratura». E agli stessi giudici, a fine settembre, Scajola ha ribadito la sua versione: quando comprò la casa aveva tante cose da fare. «Lavoravo moltissimo». Il prezzo gli era sembrato giusto. Ma «quando ho saputo dai giornali e dalle carte del processo il prezzo d'acquisto sono rimasto perplesso».



Su Left la riforma del Senato. Ecco le opzioni in campo

● Una Camera delle autonomie al posto del Senato. E quanto ha proposto il segretario del Pd Matteo Renzi a Beppe Grillo chiedendogli di appoggiare la sua riforma, definita «madre di tutte le battaglie». Ma il percorso non è semplice, come racconta Left in edicola domani con l'Unità. Perché per riformare il Senato c'è bisogno di una legge di revisione costituzionale e quindi di tempi lunghi, forse incompatibili con questa legislatura. E perché sulla natura del nuovo Senato ci sono varie opzioni in campo. Sarà composto solo dai presidenti delle Regioni e dai sindaci dei capoluoghi o sarà elettivo? Su Left una ricostruzione storica dei vizi del bicameralismo perfetto, i pareri degli esperti di diritto costituzionale e naturalmente le voci dei senatori, che non sembrano molto preoccupati dai venti di riforma renziani. E infine un diario dall'Aula del neosenatore Corradino Mineo. Il problema, sostiene l'esponente democratico, non è il Senato, ma l'incapacità e la rinuncia a governare.